

# LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

## SOMMARIO:

*Lutti della S.E.M.* Il Redattore. — *Gita Sociale al Pizzo Bianco.* Anita Trezzani. — *Gita Sociale al Monte Moregallo.* Fritz Rebay. — *Sul Resegone.* M. Luigi Fietta. — *Gita al Dosso d'Etta in Valle Grosina.* Giovanni Vaghi. — *All'Eyenhorn e Monte Massone.* Ettore Rivacini. — *Vita Sociale.* La Redazione. — *Convegno della Federazione Prealpina in Pontida.* — Il Segretario F. G.

## LUTTI DELLA S. E. M.

Sono caduti per l'Italia sul campo dell'onore i Soci:

**Capitano Rag. ARNALDO MOREO**

**Tenente OSVALDO MAZZOLARI**

**Caporale PIETRO CASTIGLIONI**

**Caporale SALVATORE RIMOLDI**

**Caporale GAETANO CORRADINI**

Il redattore de *Le Prealpi* non ha potuto avere dettaglio alcuno delle vicende di gloria e di sacrificio che schiantarono le giovani vite dei Cari nostri nei cimenti dell'armi.

Del solo *Tenente Osvaldo Mazzolari* il comunicato ufficiale riporta:

« Nelle prime ore del 17 Maggio u. s. cessava di vivere nell'Ospe-  
« dale di Borgo (Valsugana) il Tenente Mazzolari Osvaldo del .... Fanteria  
« caduto poche ore prima in un assalto alla baionetta ai Bagni di Sella  
« per scacciare gli Austriaci da una posizione avanzata.

« Ferito il proprio Capitano egli assumeva il comando della Compa-  
« gnia incitando i suoi soldati a seguirlo, finchè, colpito da un proiettile  
« in fronte, cadeva per la grandezza d'Italia.

« Il suo coraggio salvò una batteria d'artiglieria.

« Com'è noto partecipò valorosamente a molte azioni nel settore  
« del Carso fin dal principio della guerra; ora si crede sia proposto per  
« una giusta ed adeguata ricompensa ».

Tutti così i figli eroici della S. E. M. spenti per il più largo respiro della Patria, oltre i termini usurpati, sulla via di Trento e di Trieste nostre pel Diritto indeclinabile e pel sacrificio doloroso.

Cadeva il nostro povero amico in un crepuscolo mattinale mentre l'aria ardeva in un incendio di violenze belluine, di

cuori aspri, di fedì a tumulto protese verso la trincea ostile, verso la mèta voluta, verso la gloria immancabile.

E si spense mentre il trionfo del Sole dava bagliori alle armi brandite in quei tristi giorni ad inesorabile minaccia: *di qui non si passa*, Austria, nemica d'Italia e dell'umanità.

Degli altri amici perduti le famiglie ci favorirono le fotografie che riproduciamo *per ricordare* in un tumulto di passione indicibile, di tenerezza commossa, di odii per l'assassinio militare compiuto dal nemico, di solidarietà dolorosa colle famiglie prostrate.

O caduti in campo aperto, in vista dei massi contro cui non poteva che il tempo ma che dissero all'anima del soldato italiano: *Persevera*, — o rovesciati dalla mitraglia austriaca mentre avventavano nell'uragano della battaglia la fresca vita e il cuore con tutta la sua fede perchè non più mani morte di bambini innocenti, ribalde violenze di barbari, vecchie aride superstiti ai giovani promettenti fossero i frantumi della vita che rimane sul mondo, — o colpiti, come il nostro povero Rimoldi, dai tiri d'interdizione che frenano l'impeto latino verso la terra usurpata dal fosco sire di Milano e di Mantova, — tutti siete sacri alla nostra memoria.

Non mai come ora, fieri dei nostri morti ma curvati dal dolore incessabile, atteggiammo lo spirito a smarrimento e considerammo la maestà del rito che commemora i fratelli perduti.

La S. E. M. li aveva educati agli ardimenti, alle prove austere, alla tempra nel Sole torrido e nei geli delle tormentate; li preparò quindi a scalare le Alpi con saldo cuore e col libero canto aprico; ma la montagna non nudriva insidie di guerra nè folgorava dai culmini la strage.

Noi non sappiamo come essi caddero nè dove sciolgono sulla terra conquistata il peso mortale; sappiamo soltanto che sulle vette dei monti ripresi vagano l'anime dei figli della S. E. M. a custodirne la inviolabilità; che l'olocausto ardente mai non si consuma; che le terre redente sono il camposanto dei nostri fratelli.

Italiani! con armi forgiate a vendetta, con cuori aspri dal dolore disperato, redimiamo tutta la Patria perchè il nemico è atroce e non sosta nemmeno sulla soglia del camposanto dove noi, raccolti nell'attimo della tristezza, spargiamo fiori votivi e foglie di quercia pei forti.



Capitano Rag. ARNALDO MOREO



Caporale PIETRO CASTIGLIONI.



Caporale SALVATORE RIMOLDI.



Caporale GAETANO CORRADINI.

## GITA SOCIALE AL "PIZZO BIANCO,, (m. 3216)

## GRUPPO DEL MONTE ROSA.

Vogogna si sgranava giù dal dosso irto, colle bianche casine dominate dall'antico castello e dall'imponente torre, in una chiarezza festosa nella mattinata serena, e la Val d'Ossola smorzava gli aspri profili delle sue punte dentate in una opacità di nebbiolina azzurra e dorata, effusa fra cielo e campi, fra vetta e vetta. Vi era nell'aria una luminosità tranquilla e sopita di grande pace silente, con un senso nuovo di cosa dimenticata e lontana.

Vi arrivammo in venti. I due nuovi lutti della S. E. M. avevano ufficialmente fatto sospendere la gita. Due altri morti fra i compagni dell'Alpi. E' triste, è doloroso. Perchè non portare sui monti il nostro lutto ed il nostro cordoglio, là ove la gelida solitudine ha la grandezza smisurata della morte ed ove l'intraducibile ritmo del silenzio s'intona colla dolente grandezza di quest'ora? Meglio lassù, ritrovando il ricordo del passato nella grande palestra che ha temprato pur essi al nobile cimento ed al superbo sacrificio!

. . . . .  
 . . . . . all' alto ci seguite pur voi,  
 e coi morti vostri taciti pensieri  
 rivivete, per la balda idea, in noi.

Un'automobile aveva rapito i membri direttivi portandoli avanti per le opportune disposizioni, e noi in diverse carrozze risalivamo non troppo rapidamente il corso dell'Anza che in fondo alla valle batte le sue spume di ribellione contro i massi e le strette gole che la stringono e la lanciano in fragorosi salti.

Castiglione, Pontegrande, Vanzone, Ceppomorelli, dividono sulla ripida strada le loro case incastonate in verdi pendii ondulati, e ci appaiono nel loro piccolo movimento domenicale coi pittoreschi costumi della Vall'Anzasca. Il caratteristico abbigliamento femminile ha una ricchezza severa e graziosa, direi quasi un'eleganza pastorale che par scaturita e foggata dallo stesso paesaggio montano.

Una breve sosta per la colazione, poi via di nuovo per la strada piena di sole e di luce, già interamente dominata dal Monte Rosa che erge sullo sfondo tutta la grandezza dell'immensa sua mole istoriata di ghiacci e di rocce violacee.

Sparsa fra il folto delle verdi pinete, punteggiando l'altipiano di minuscoli tetti, di muri bianchi e rosati, con una svariata irregolarità alpestre, ecco Macugnaga. Ma no che arrivando al suo centro non è più il bel paesello tranquillo e solitario che già ammirai in una limpida giornata invernale.

Colla neve è sparita quella sua grande bellezza di paesino rifugiato a piedi dell'Alpe maestosa! Una folla elegante e chiassosa invade i terrazzi degli alberghi; delle automobili fremono e strombettano; vi è un agitarsi

vivo e pressato come se un frammento dell'ansito cittadino vi si fosse trasportato di colpo.

Lieti e quasi alteri dei nostri scarponi, delle piccozze e dei sacchi che ci staccano da quell'apparenza cittadina e quasi ci elevano in confidenza amichevole a quei monti riguardati da quella folla coll'aria ammirata che si ha per le cose irraggiungibili, proseguiamo per l'Alpe di Veng, arrivandovi in circa un'ora. Resta ancora buona lena per una visita al Ghiacciaio che poco sopra dilaga la frescura del suo immenso volume di ghiaccio. Arriviamo in un punto che, più che dominarlo, entra quasi nella grande mole frastagliata con un effetto meraviglioso. Piccole creste dentellate e sottili s'allacciano, si seguono, s'alzano snelle e diafane sopra di noi; corridoi invasi da una luce spettrale e livida, crepacci sprofondanti in un vuoto misterioso le pareti perlacee, canali d'opale screziati in linee aspre come se una grande sega vi avesse lavorato degli anni, e tutto un insieme glaciale e solenne che dà l'impressione d'un piccolo ritaglio di Polo Nord. La luce del tramonto fa scendere ombre ancor più strane ed invade la vallata. Ritorniamo all'Alpe di Veng perchè il buon papà Caimi vi aveva scoperto tre letti pei privilegiati dalla fortuna e giacigli di fieno per i rassegnati.

Oh! l'ora pacata della cena frugale all'alto e la gioia breve e grande del sonno riparatore!

Mancata la promessa del plenilunio, alle cinque piove e noi partiamo.

Nell'oscurità due lanterne oscillano in testa ed in coda alla fila indiana; un grigiore d'alba nuvolosa ci avvolge, ed il silenzio nel ritmo cadenzato del nostro salire sembra invaderci tristemente. Forse in quell'ora mattutina udimmo attorno a noi e con noi tutta la dolorosa tristezza di questi nostri giorni, e ci sentimmo solo scusati ed avvinti dalla nostra idealità.

Alla prima luce del mattino che arrossa il cielo ad oriente appare un piccolo gruppo di baite che ravviva graziosamente la monotonia della salita come un improvviso destarsi accanto d'un sentore di vita semplice, d'un crocchio d'amici alpestri che ci attesero fra gli immani silenzi lungo l'erta del monte. Sono le Alpi di Rosareccio.

Ah! le macchine fotografiche lasciate al basso! I primi rimpianti sorgono impulsivi. Quel bisogno dell'animo, quell'anelito della nostra ammirazione di carpire qualcosa del fascino d'un angolo pittoresco, voleva lo scatto d'un obiettivo per darci l'illusione d'averlo rinserrato nel mistero di una Kodak, per ritrovarlo quando ne saremo lontani.

Un'interminabile salita di ghiandoni si prende gioco di noi e ne allontana ad ogni nuova curva raggiunta, la cresta della depressione fra il Pizzo Nero ed il Pizzo Bianco ove è fissata la prima nostra sosta. Gli appetiti reclamano, i ghiandoni si susseguono implacabili ripetendo ironicamente i loro effetti d'ottica, ma il luogo del bivacco era una malia e lo scoglio di Loreley fu raggiunto e domato.

Alle dieci riprendiamo la salita per cresta su roccie completamente sco-

perte e la scalata è breve e divertente, senza difficoltà. Poi una vedretta ghiacciata, ove prudentemente è meglio legarci, dato il numero della comitiva, ed infine un cupolone nevoso che avvista la vetta toccata prima di mezzogiorno.

Dietro noi la nebbia s'ostina ad accavallare e sciogliere i suoi nubi, ma in compenso ha dei giuochi meravigliosi nella stretta valle che ci divide dal Monte Rosa. A picco in fondo verdeggia l'Alpe Pedriola punzecchiata da enormi blocchi grigiastri che dall'alto sembrano ciottoli; sotto il Rosa il vasto ghiacciaio rossigno di terriccio e grigio di detriti fascia il piede del monte con una lunga curva e spalanca gli enormi crepacci bluastri quasi gigantesco e mostruoso essere preistorico colle larghe vene bleu, accovacciato ed immobile in una conca meravigliosa.

Riuniti attorno all'ometto, su grossi sassi sporgenti dalla neve, non distratti nemmeno dal pensiero di rifocillarci, poichè i sacchi furono lasciati al basso, restiamo per quasi un'ora assorti e rapiti da uno spettacolo fantastico. Ad un tratto la nebbia sparisce completamente ed il Rosa appare luminoso di neve, quasi di vibrazioni, in tutta l'imponenza della sua mole gettata d'un sol colpo verso il cielo. Come scaturite dalla terra le brume riappaiono in fondo alla vallata; il monte svetta da un basamento irreali in brividi intensi di luce. I nubi si sfaldano sul luccichio della neve e sui riverberi rosati della roccia, salgono, s'aggrappano leggeri alla terribile inclinazione ghiacciata del Canalone Marinelli, s'allargano su in alto in una prodigiosa molteplicità di cumuli come se continuamente ne sorgessero dal monte, foggiano profondità paurose, gettano irradiazioni luminose, plasmano e sfasciano una gamma smagliante di colorazioni stupende ed avvolgono ad una ad una le vette. Solo la Dufour sembra cozzare ribelle contro il nubo invasore ed appare e scompare rosata e snella nella sua sagoma appuntita, come un piccolo Cervino elevato ad altezza prodigiosa. Anche le altre cime si sciogliono dai veli come se un anelito ardente, un'asprezza spasmodica, le attirasse ancor più in alto, ancor più verso l'azzurro profondo del cielo.

Dobbiamo strapparci all'ammirazione del mutevole spettacolo. Papà Caimi ricorda la ricorrenza del venticinquennio della S. E. M. e, prima di lasciare la vetta, lanciamo il nostro Evviva augurale, un evviva semplice, sincero e bello come la fraternità che solo la montagna può dare. Mandammo anche un dolente saluto ai caduti e ai lontani, ed il pensiero ricorse alle altre vette dell'Alpi, baluardo di rocce e di umanità.

Rapidamente raggiungeremo la depressione della cresta e vi sostammo di nuovo; poi per i ghiandoni ed il nevaio raggiungeremo i prati volgendo a sinistra verso l'Alpe di Pedriola. Infiniti torrentelli gorgogliavano le loro note allegre fra i sassi ed il rosso rododendro in fiore. Sostammo un momento per riunirci mentre appariva dall'alto del Pizzo Nero un aquila calma e superba. Pareva l'emblema della S. E. M. sullo sfondo del cielo.

Giungeremo all'Alpe Pedriola con un bel sereno, e, mentre già l'ombra avvolgeva la vallata, in alto la luce dorata del tramonto s'effondeva sulle

vette. Le nubi s'arrossavano come se sull'infinito orizzonte fossero fioriti a tumulto i rododendri dei clivi; i ghiacciai illividivano dell'azzurro perlaceo del crepuscolo; un attimo in cui terra e cielo sembravano fondersi con una dolcezza infinita. Poi la sera.

Un abbondante polenta e latte scodellata su grandi sassi accanto alle baite, delle pecorine balzanti da commensale a commensale ed un fresco ruscello rumoreggiante fra i piedi, intonarono il nostro pranzo alla vita frugale dell'Alpi che ricordammo vissuta beatamente sul piccolo altipiano ove la S. E. M., or sono pochi anni, tenne il suo accampamento sociale.

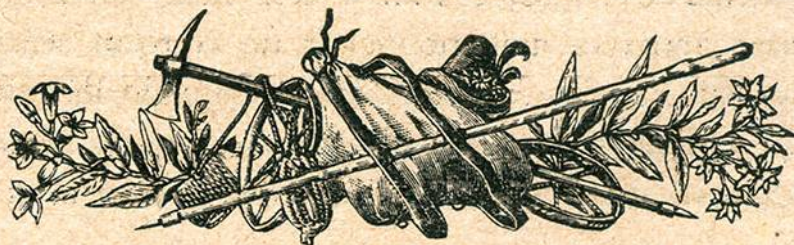
Là accanto pernottammo anche noi, ma fra le sconnesse dei tetti dei rifugi fischiava un gelido soffio pregno di ghiacciaio come se la S. E. M. accampasse lassù alle tempere d'inverno.

L'alba ci trovò in piedi per godere del sorgere del sole sul Rosa. La luna scompariva già pallida dietro ai monti; nella valle immensa era ancora la fragranza del respiro della notte; sulla punta più alta, come uno zampillo dorato, ecco il primo raggio. E gli sgorghi d'oro si spandono lentamente, raggiungono le altre vette, avvolgono i pendii battuti dalla bufera, scendono in luminosità rosate gli erti canaloni fendenti le rocce come intagli immensi scolpiti da forze ciclopiche, arrossano i massi strapiombanti arsi dal sole e rosi dalla tormenta e scendono, scendono lentamente in una magica inondazione sottile e corruscante. Delle nebbie ancora si sollevano correndo contro il sole per disfare la trama di porpora intessuta sul monte, ed osano le vette, si sfoccano sui dossi, si colorano esse stesse di trasparenze d'iride, soggiogate, sommerse da quella vittoria di luce. Poi riprendono la lotta; si gonfiano, s'oscurano, minacciano e velano il Rosa togliendolo alla vista come a difenderne la maestà da un superbo pensiero di scalata.

Intanto si è completamente rinnovato il sereno, e nella bella luce del sole alto possiamo ammirare tutta la bellezza dell'alpe Pedriola. E' un angolo veramente incantevole. Ristretta fra le pareti a picco del Rosa e del Pizzo Bianco ha tutta l'asprezza d'un paesaggio montano. Il verde stinto de' suoi prati dà un risalto magnifico ai dossi scuri ed alle morene che le scivolano giù tutt'intorno; il Rosa eleva, al di sopra di queste praterie in tutta la sua vertiginosa altezza, la sua unica parete ininterrotta fino alle vette per oltre 2000 metri. E' un incanto visivo e spirituale straordinario come ben raramente si può trovare. E' l'opera colossale d'un artefice meraviglioso dalla linea prodigiosamente gagliarda e dal gesto solenne come il tempo.

Un buon latte fresco ci mantiene ancora la bella frugalità alpina; poi... bisogna partire. Addio cari monti..... Forse l'addio di Lucia fu dolente come il nostro.

ANITA TREZZANI.



## GITA SOCIALE AL MONTE MOREGALLO

(M. 1276 - PREALPI LECCHESI)

« La giornata si conosce dal mattino » dice un vecchio proverbio. — Se tutti i partecipanti che ieri mattina per tempo si sono sporti a guardare con occhi ancora assonnati il tempo preconizzabile, avessero creduto a questo vecchio proverbio, il Moregallo non avrebbe ricevuto visita.

Uno strato plumbeo copriva il cielo quasi volesse impedire all'aurora di portare il quotidiano risveglio all'operosa nostra Milano.

Ma gli Escursionisti Milanesi non si lasciano facilmente impressionare: una forza irresistibile li spinge verso i deliziosi monti dai quali traggono forza, carattere, giocondità.

Alle 5, tutti, salvo qualche impenitente ritardatario, eravamo riuniti alla Stazione; alle 5,25 partenza per Lecco. Come di consueto, in treno, per ingannare il tempo ed attutire il frescolino delle mattinate autunnali, si incomincia a dar di piglio a qualche provvista che, tra un motto ed una risata, scompare a rendere tonici i nervi per l'ansia dello sforzo. — Siamo a Lecco.

Il nostro direttore di gita, l'ottimo Conconi, dà facoltà di recarsi a Malgrate a piedi od in barca, ed a seconda dei gusti ci si divide per ritrovarci poi in Piazza a Malgrate.

Sono ormai le 8 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>; ci si avvia e, dopo un involontario diversivo di strada costeggiante il lago, si incomincia a buon passo e tra squillante allegria la succinta salita.

Il tempo come per incanto accenna a favorirci; il sole, pallido dapprima, si mostra poco dopo nel suo fulgore radioso fugando quei resti di nubi che, tementi di luce, ancora vagavano specchiandosi nell'azzurro del lago. — Verso le 10 si arriva al « *Sasso di Preguda* ». Qui breve sosta e saturazione dello spirito alla vista delle magiche Grigne sempre meravigliose e del Lago di Lecco che si stende sotto una aspra roccia quasi a picco.

Si riparte *attaccando* subito un sentiero di un'inclinazione piuttosto teutonica e che ha la forza ripulsiva di far retrocedere un piccolo gruppo della comitiva che poi ritroveremo a Malgrate al nostro ritorno. A mezzogiorno si arriva felicemente in vetta. — Una buona colazione, un pò di siesta, quattro chiacchiere, un abbraccio visivo al panorama della verde Brianza, al Lago, alle Prealpi e via per il ritorno. — Giriamo il Moregallo a Nord - Ovest e dopo un quarto d'ora di discesa si sale per la Bocchetta dei Corni di Canzo. Da qui, in ammirazione della sovrastante montagna bipartita e suggestiva, alcuni osano l'idea di « *fare i Corni* »; ma il tempo stringe e, per l'insistenza di alcune signorine ..... a non farli, si scende a Valmadrera attraversando una morena ed un bosco, per un comodo sentiero.

Con anticipo sull'orario, che attesta l'impeto dei gitanti almeno in discesa, si arriva a Malgrate, dove ci attendono i *dissidenti* che nel frattempo si sono occupati di canottaggio; un buon pranzo ai « *Promessi sposi* »



fraternizza sempre escursionisti validi ed escursionisti mancati in una compiacenza d'uomini che conservano i sani riti della S. E. M. e nell'augurio di rivederci tutti alla montagna buona.

Come di consueto anche questa gita sociale al Moregallo è riuscita perfettamente. Vi partecipammo in numero di trenta con affiatamento irreducibile grazie alla giocondità innata e fiera dei soci, al tempo propizio ed alla saggia direzione dell'amico Conconi al quale rendiamo grazie sentite.

FRITZ REBAY.



## SUL RESEGONE.

Fra le prove alpinistiche invernali è certamente degna di nota l'ascensione compiuta da alcuni soci della Escursionisti Milanesi e della U. O. E. I. i signori Gerardo Colombi, Mario Curti, Luigi Fietta, Romeo Locatelli, Gerolamo Macchi e Pierino Rota.

Si trattava di salire il nostro pittoresco Resegone, il monte forse poco apprezzato che pure offre dei punti veramente interessanti tanto per l'alpinista che vi si rechi per fare dell'accademia, quanto per l'escursionista.

Si voleva scalare il Canalone Comera e, seguendo la cresta, arrivare alla vetta. Come si vede l'ascensione non era priva di difficoltà e di pericoli; pure fu compiuta in modo che ci lasciò veramente soddisfatti.

Sabato sera, in una notte di sogno, una notte splendida per magico incanto lunare, si saliva la mulattiera che da Acquate conduce a Castello, a Costa, su fino alla Capanna Stoppani. Si era in sei ed alla montagna si veniva a chiedere un momento di tregua alle occupazioni della turbinosa vita cittadina; si veniva a chiedere un istante in cui alzare lo sguardo in alto, sempre più in alto, sopra le bassezze della vita quotidiana per fissarlo in panorami magnifici, in visioni di sole, di luce, di vita. Nella montagna si veniva a ritemprar l'animo stanco dall'incalzante lotta per l'esistenza, per poter riprendere domani, con animo più fidente, più forte, la strada delle ascensioni umane.

Si camminava nella notte soffusa di una blanda luce lunare che dolcemente carezzava l'animo, che sviava i nostri forti pensieri in lenti sogni. Si camminava sempre nel greve silenzio pieno di mistero, destando gli echi spenti della natura assopita nel gran sonno della notte.

Alle due ci accoglieva la cordiale ospitalità della capanna dove il buon Invernizzi ci fece gli onori di casa. La mattina dopo, quando ci rimettemmo in marcia, nel cielo tremolavano le ultime stelle e la luna pallida dietro un frastagliato velario di nubi mandava una luce blanda, carezzevole. Oh, bello, squisitamente poetico, camminare per monti e valli quando più grave incombe la notte e dalle stelle tremolanti piove una mite luce che ammalia! Ma a poco a poco le stelle impallidiscono e laggiù all'orizzonte il cielo azzurro cupo si accende di una luce fantastica, meravigliosa, di un colore magico

che nessun pittore ha mai composto sulla tavolozza. Il cielo si tinge di rosa, le nevi sono d'oro; è un incendio immane che avvampa laggiù; è forse uno scherzo pirotecnico del buon Dio! E quando, fugate le ultime ombre della notte, il sole sorge trionfante sull'orizzonte purissimo, vediamo sfavillante, circonfusa di un'aureola tutta d'oro, la Grigna.

Saliamo sempre: la neve è discreta e ci regge abbastanza bene; in certi punti è gelata e richiede la piccozza. Così il lungo e ripido prato che conduce al canalone è tutto una superficie gelata e sdruciolevole che viene solcata con duecento gradini scavati a colpi di piccozza da me, da Macchi e da Curti, mentre Colombi e Locatelli tentano degli acrobatismi sulle roccie. Ma all'imbocco del canalone troviamo una ben sgradita sorpresa: la strada è ostruita da una valanga in formazione. Mentre siamo lì perplessi sul da farsi perchè, se proseguire è pericoloso, il tornare è quasi impossibile, rifulgono ancora le facoltà acrobatiche di Colombi; egli s'inerpica leggero e svelto sulle roccie e dieci minuti dopo ci getta la corda.

Saliamo per il canalone, ora, facendo attenzione alle frane che cadono con frequenza impressionante. Il sole battendo sulla neve la fa sfavillare di un chiarore che abbaglia; l'ascesa è ripida; non importa, avanti. Excelsior! E' una corsa affannosa a più alte vette, a più sublimi ideali, è una corsa alla ricerca del bello, del vasto. Excelsior! Salga l'alpinista

mesta la fronte; la sua pupilla  
come snudata lama splendea.  
In suono argenteo tromba che squilla  
lo sconosciuto grido pareo:  
Excelsior!

Che importa se qualcuno cade, se il candor delle nevi è spesso rigato da una rossa striscia di sangue ed il nobile ardire giace fiaccato in fondo ad un crepaccio? Che importa? E' morto l'uomo ma l'idea resta, si perpetua e vive gigante:

Spento, ma bello giace il valente  
nel bigio lume d'algida aurora;  
e come solco d'astro cadente  
voce dai cieli piove sonora:  
Excelsior!

Terminato il canale che sulla fine è d'una rapidità impressionante, balziamo sulla cresta ed un panorama meraviglioso ci si presenta davanti: un panorama che ci fa dilatare gli occhi perchè vi resti nel profondo l'immagine di tanta bellezza. E' un magnifico colpo d'occhio che abbraccia un'immensa distesa di monti biancheggianti sul terso orizzonte; dalle due Grigne al Rosa, al Disgrazia, al Bernina. Oh, le fatiche e le energie spese nel canalone, qui ci sono ben compensate! Un'altra audacia dell'amico Colombi ci aiuta a fare la crestina e così, dopo nove ore durate in aspri sforzi, in una festa di luce, di vita, dominiamo la vetta sfolgorante di sole.

La discesa si effettua velocemente per il canalone di Valnegra; la neve che anche qui è abbondantissima si presta molto bene a magnifiche scivolate

e noi ne approfittiamo subito. E' un piacere tutt'affatto speciale che si gode con emozione strana stringendo la piccozza che morde la neve sollevando un'onda bianca; è un piacere commisto ad una sensazione di sottile vertigine.

Facciamo una sosta brevissima alla capanna Monza e scendiamo a balzi per il ripido sentiero che ci conduce ad Erve.

Là ci voltiamo e vediamo per l'ultima volta il Resegone, la dentata giogaia nella gloria del sole calante in bagliori d'incendio.

Scendiamo a Calolzio per la pittoresca val d'Erve e più tardi, mentre il treno ci riconduce veloce verso la nostra Milano, riandando con la mente alle ore di pena e di sogno trascorse, sentiamo che la montagna ha infuso in noi la *vis nova*, il vigore novello a combattere le battaglie del domani.

M. LUIGI FIETTA.



## GITA AL DOSSO D'EITA IN VAL GROSINA.

Ai compagni escursionisti che abbiano data una capatina in questa corona di monti bellissimi, ricca di laghetti e di meravigliose cascate, non suonerà nuovo il nome dell'amico che mi diede ritrovo sull'ampio Dosso D'Eita (m. 1703) nella propria elegante casetta costruita per farne un comodo rifugio alpino. L'amico è la brava guida Pietro Rinaldi, il compagno di tanti esperti alpinisti come Giorgio Sinigallia, il Cav. E. Ghisi ed il Canonico Pini; e la casetta è il neo rifugio Giorgio Sinigallia che attende l'ora della solenne inaugurazione.

Attaccata a Grosio l'ampia mulattiera che sale per la falda sud del M. Storile, arrivai all'abitato di Ravoledo da dove si gode una vista aprica sulla vallata dell'Adda in cui giaciono i popolati paesi di Mazzo e Grossotto; di fronte il passo del Mortirolo (m. 1901) ed i primi contrafforti del Varadega. La mulattiera si stende all'ombra di colossali castani che la immergono in un'onda di frescura e s'innalza rapidamente con poche svolte ai casolari di S. Giacomo (m. 1059). Oltrepassata la chiesetta di questo villaggio si offre la bella valle, ed a suo sfondo la sentinella avanzata delle Alpi di Val Grosina, il Sasso Campana.

La mulattiera ora si addentra quasi pienamente nella vallata a circa 300 metri dal fondo dove il torrente Roasco tortuosamente vi si snoda ed a cui fanno parete, da scoscesi e da leni declivii, le praterie verdi punteggiate dalle baite sonnolenti e graziose. Passo così per una località detta *delle Crocette*, da un ampio sasso roccioso sormontato da una ventina di piccole croci mortuarie, ed eccomi in vista dei casolari alpestri di Fusine (m. 1205). Qui, ad una minuscola chiesetta, la mulattiera si biforca; due cartelli indicatori portano le scritte: Per Eita e per Val di Sacco. La via della Val di Sacco si abbassa rapidamente al torrente per risalire le falde di Sasso Campana; l'altra invece

s'innalza all'Alpe Schieno per scendere poi dolcemente ad un primitivo ponte di legno gettato attraverso il torrente che guida ad una piccola capelletta, detta la Madonnella, dove la mulattiera si biparte ancora; il ramo sinistro sale alla Val Cassavrolo, il destro ad Eita. Seguo dunque quest'ultimo che rapidamente s'innalza ad un bosco di abeti. In fondo la Valle di Roasco presenta il corso tortuoso di un torrente montano che batte i suoi impeti di spume contro i massi rocciosi che ne serrano l'alveo, si precipita mugghiando in strettissime gole, rimbalza sulle pareti che lo costringono, si eclissa in candidi antri di neve accumulata dalle valanghe nel fondo valle per uscirne cento metri più lontano e proseguire il suo tumultuante flutto verso l'Adda cerula.

Strane e notevoli tonalità di colori. Nero fra le rocciose gole, latteo nel precipitoso gorgo, verde cupo allo specchiar degli abeti, verde mite all'affacciarsi dei pascoli alle rive.

Un'oretta di buon cammino mi ha condotto ad un ponte sotto cui precipita, ansioso di confondere le proprie acque col Roasco, il Rio d'Avedo; girato il promontorio omonimo eccomi all'ingresso del vasto bacino torbifero di Eita. Un piccolo alt ed uno sguardo intorno. Ecco lo Storile ed il Fò (Monte Faggio) alle spalle; di fronte Dosso d'Eita, la stupenda cascata del Rio di Verva e la sovrastante ciclopica muraglia sud di Sasso Maurigno; a destra il Sasso di Conca e, dorata da un tramonto di sole, la cima orientale di Lago Spalmo.

Fatti pochi passi il richiamo di una voce amica, l'amichevole stretta di mano del buon Rinaldi e l'ospitalità tranquilla nel rifugio d'Eita.

Rinaldi, la perla delle guide, mi ha accolto festosamente nel suo rifugio *Giorgio Sinigaglia*, una linda e nuova casetta posta a sinistra del terrazzo che costituisce il Dosso d'Eita. A pian terreno v'ha la ampia cucina rivestita per metà da uno *zoccolo* interno di legno ed una bella e capace sala; una scala adduce al piano superiore dove trovansi quattro camere con due letti di ferro in ciascuna; una comoda e ben curata soffitta che, in occasione di straordinario affollamento, potrà essere adibita a dormitorio, la vasca da bagno e, *horresco referens*, un « vater closet » in montagna come a dire il *nec plus ultra* delle moderne comodità.

La cena ci rese giocondi colla triade d'amici che mi furono cari compagni d'escursione, poi il letto fragrante di fresco ci accolse nelle sensazioni sognate di Capanna Dosedè e di Cima Viola, nelle suggestioni di un insistente pensiero nel sonno: una folla di Escursionisti Milanesi inaugurante questo sano Rifugio.

GIOVANNI VAGHI.

---

Si rammenta che, affinchè la Società abbia a continuare la sua vita attiva anche nell'attuale momento, occorre che ogni Socio, non chiamato ad altri doveri, abbia a contribuirvi con ogni sforzo, primo fra tutti, col versamento delle quote mensili.

## ALL' EYENHORN (2160) e MONTE MASSONE (2132)

VALLE DEL BODEN (OSSOLA).

Una comitiva di dieci escursionisti si dirige alla volta di Mergozzo, sulla linea Milano-Domodossola. — Dalla stazione di Mergozzo una stradiciuola attraverso i prati conduce al traghetto sul Toce, ed in mezz'ora circa mette ad Ornavasso. — Sono le ventuna.

Una bicchierata amichevole, gli ultimi rifornimenti e via per la ripida mulattiera che sale al Santuario del Boden.

Ad oriente sorge maestosa la luna; la sera è incantevole. Si sale sempre per il sassoso sentiero mentre il silenzio è greve e solenne.

La comitiva sosta frequentemente ad ammirare il fantastico paesaggio notturno; in fondo luccicavano i laghi Maggiore, di Mergozzo ed il serpeggiante Toce, mentre le vette del Proman, dei Corni di Nibbio, della Zeda e della Marona delineavano le loro figure gigantesche in uno sfondo fatato.

All'una di notte si arriva all'Alpe Cortevocchio (m. 1490) ove ristora gli escursionisti una comoda baita col focherello acceso e gran copia di latte. Si intaccano le provviste e verso le tre si esce per continuar la salita sempre sul fianco sinistro della valle. — Un vento dapprima debole, poi fortissimo, scende dalla Bocchetta che si delinea nettamente sullo sfondo. — Alle quattro e minuti si è a duemila metri. — Il vento va scemando; lontano, dietro la cerchia immensa dei monti, le prime luci annunciano l'aurora. — Una breve sosta poi via. — Salendo dalla Bocchetta per i ripidissimi prati soprastanti alle cinque si raggiunge la cima.

Vaste giogaie di monti spiccano nettamente le loro forme magnifiche: Il Viso, il Rosa, la Weissmies, il Leone, il Cistella, il Giove e via via una interminabile schiera di vertici, di piramidi, di cuspidi, belle, affascinanti, si allineano lontano, a levante.

Il panorama è eccezionalmente magnifico e compensa ad usura delle sei ore di faticosa salita. Il sonno, con tali visioni, fugge lontano; la gioia della prova superata, il balsamo dell'aria alpina, l'incanto del panorama, sono sensazioni che incitano alla vita.

Verso le otto, per il minuscolo sentiero di cresta, la comitiva si dirige in un quarto d'ora al Massone la cui vetta è brulla. Uno stormo di pecore fugge verso la vicina Alpe di Cortechiuso; noi scendiamo al Cortevocchio dove prati distesi ne accolgono in placida sosta, al bivacco frugale, saporito. Poi giù ad Ornavasso per portarci di nuovo a Mergozzo in tempo per il treno delle 19.

Di recente fu improvvisata una magnifica mulattiera che agevola assai il cammino e sale fino alla vetta: odore..... di polvere e sentore di difese.

Mi permettete un rimpianto?

Perchè l'Ossola fu tanto trascurata dal mondo alpinistico?...

ETTORE RIVACINI

## VITA SOCIALE.

### DA MANDARSI A MEMORIA.

*Taluni Soci non compiono ancora il loro sacrosanto dovere pagando le mensilità arretrate.*

*Il Consiglio Direttivo ha deliberato di voler esigere i tributi dei quali la Società è creditrice.*

*Apposito incaricato farà loro visita a domicilio.*

*Il pagamento non si deve eludere.*

*Chi non si trovasse in casa è pregato di disporre perchè i famigliari facciano il versamento.*

*Chi non gradisse la visita dell'incaricato usi dei seguenti tramiti per procurare alla Società il dovuto:*

**La cartolina - vaglia.**

**Il versamento alla sede sociale** (che però nelle sere di Sabato e Lunedì è chiusa).

**Il versamento alla Ditta Anghileri** (Piazza Duomo N. 18) od alla **Ditta Mariani e Bissatini** (Via Dante, 15).

*Interessa che i Soci non tardino oltre a riconoscere che l'impegno della quota sociale è un debito d'onore.*

**ECONOMIE.** — Per conseguire intenti di risparmio il Consiglio Direttivo ha deliberato, in aggiunta al rarefarsi della pubblicazione del giornale « *Le Prealpi* », di **tenere chiusa la sede sociale nelle sere di LUNEDÌ e SABATO** finchè non tornino dalle aspre cure della guerra i nostri Soci fatti più cari dalla missione di valore ed onore che ha loro affidata la Patria.

**BANDIERA SOCIALE.** — Dai pensieri ispirati e gentili di nostre Socie è venuto un proposito estetico ed un atto di fede nel simbolo di vita sempre fervido della cara nostra S.E.M.

Si decise di offerire un vessillo fiammante dai colori d'Italia, ornato dall'emblema sociale che ha il biancofiore alpino e l'aquila romana dal rostro infallibile e dall'occhio sfidante il Sole.

Non v'è bisogno di incitamento a radunare tutte le nostre donne gentili all'opera fervida che ne procuri la fiammante bandiera nuova.

La daremo alla libertà quando i nostri cari saranno tornati dallo spasimo eroico della guerra; intanto Voi, Penelopi industri e pie, tessete la trama, apprestate le gamme vivaci degli orditi e date sapienza di mani graziose ed intelletto d'amore alla bandiera che saluti l'alba della vittoria.

**NUPTIALIA.** — L'amico sicuro e socio fedele della S. E. M., il signor Ernesto Galbiati, volle smentire che il celibato fosse una irresistibile seduzione di egoismo e di libertà. E mosse a nozze colla gentile nostra socia signorina Mantovani per nudrire altro egoismo, quello della felicità, per mutare il dono della libertà zingara colla gioia di

*..... una famiglia, un tenero  
nido che allieti il cuor!...*

Auguri e ..... crescete et multiplicamini.

**NECROLOGIO.** — La nostra affezionata socia quanto ottima alpinista, signorina Margherita Carione, ha perduto il suo amato genitore, il signor **Carlo Carione**, che era apprezzato dalla nostra famiglia. Il Consiglio Direttivo invia a nome di tutti gli amici le più sincere condoglianze alla cara socia dolente.



## 11 GIUGNO 1916 CONVEGNO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA IN PONTIDA

### VERBALE DELLA SEDUTA DEI DELEGATI

La seduta è aperta alle ore 14.30 dalla Vice - Presidente Prof. Cavalleri Mazzucchetti, essendo presenti il Cassiere F. Cavalleri, il f.f. Segretario F. Guffanti ed i signori Cameasca per la *Alpinisti Monzesi*, Prof. G. Castelli, P. Caimi e M. Rossi per la *Alpina Stoppani* di Merate, la Signorina Vaccaro per la *Mediolanum Femminile*, il Sig. Glisenti per la *Escursionisti* di Gargnano, il Sig. Rag. Tagliaferri per la *Escursionisti Milanesi*, Redò per la *Società Atalanta* di Bergamo, Dott. Ferrari per la *Operai Escursionisti Milanesi*, Baggini per la *Pro Salute* di Ponte San Pietro, Messa per la *U.O.E.I.* Sezione di Milano.

È letto ed approvato il verbale del precedente convegno.

La *Professoressa Cavalleri* compendia la relazione morale del Consiglio nel rilievo di due circostanze eloquenti: che le federate che non furono quasi totalmente assorbite nella massa dei soci dai richiami alle armi seppero mantenere una attività quasi normale; che la idea lanciata nel convegno di Monza di una Capanna Federale sui monti dell'Irredenta a memoria ed in onore dei nostri soci combattenti è già tangibilmente affermata in una sottoscrizione che sorpassa le speranze.

Il cassiere Sig. F. Cavalleri presenta il rendiconto di cassa 1915-1916 chiuso l'11 di giugno 1916 con le seguenti risultanze:

Entrata L. 373,96 — Uscita L. 75,80 — Rimanenza in cassa L. 298,16.

Dal Convegno si esprime un ringraziamento ed un plauso al solerte Cassiere.

Il rendiconto è approvato e si stabilisce che l'anno contabile federale corra invariabilmente dal primo giugno al 31 maggio dell'anno successivo; che il Consiglio riveda i conti prima del Congresso e presenti le sue osservazioni.

*Caimi* sa che la assenza di alcune piccole federate è dovuta alla guerra, tuttavia raccomanda al Consiglio di scrivere ad esse perché non restino oziosi i pochi soci che sono restati a casa. Crede non inutile tener viva la questione dei contributi sociali che merita un largo studio prima di essere proposta alla soluzione di un Congresso regolare. È sempre del parere che il sistema più semplice sia anche il migliore: tassa unica, minima, moltiplicata per il numero dei soci. Le sproporzioni attuali dovrebbero essere eliminate.

*Prof. Castelli* condivide la opinione di *Caimi* perché il progetto altra volta enunciato da *Guffanti*, e che sarà riproposto al Congresso, della tassa volontaria, gli sembra non pratico.

*Messa*. Desidera, come rappresentante di una Sezione della *U.O.E.I.*, che non si dimentichino due cose: che per iniziare la più grande massa possibile di popolo all'alpinismo bisogna ridurre al minimo la quota sociale: che la Federazione e le Federate più forti hanno tutto l'interesse a coltivare ed avere con sé questi vasti e diffusi semenzai dell'alpinismo più popolare. A suo modo di vedere la tassa federale dovrebbe essere fissa fino a un certo numero di soci: all'eccesso di soci sarebbe da applicare una tassa aggiuntiva.

*Rag. Tagliaferri* condivide le idee generali esposte da *Messa* ma secondo lui, pur con la stessa visione di fare la propaganda, dev'essere però rafforzare di molto le finanze della Federazione; in gran parte infatti il potere morale delle Istituzioni dipende dalla loro disponibilità finanziaria. Avuti schiarimenti da *Guffanti* come oggi, a mezzo di compensi, si rispetti in fondo il principio della uguaglianza del contributo perché il sacrificio finanziario di alcune società è ridotto a misura tollerabile lasciandosi parte del contributo alle società stesse per le loro iniziative di propaganda, dichiara che i concetti informativi sono da lui approvati, ma preferisce che i contributi vengano versati e che il Consiglio poi deliberi quali aiuti finanziari siano da corrispondere alle Federate più attive e più povere di mezzi economici perché possano efficacemente svolgere il loro programma.

A domanda del Dott. Ferrari i convenuti rispondono d'accordo che l'Escursionisti, partecipante a due Società Federate, pagherebbe in tutte e due la sua quota Federale.

*Camzasca.* Riassume la questione sollevata dall'On. Cermenati sul nuovo compito delle Società Alpinistiche dopo la guerra. Egli rilevava in sostanza sul Giornale degli Escursionisti di Lecco che, a differenza del Club Alpino tedesco-austriaco, il quale ha orientato l'opera sua alla costruzione di strade, sentieri, capanne e alberghetti che servirono dapprima a promuovere largamente l'alpinismo, poi ai fini di una sussidiaria validissima difesa militare, assai meno oculata e fattiva sia stata l'opera delle Società Italiane. La lettera dell'On. Cermenati suscitò una larga discussione sull'opera del dopo guerra nel bollettino della Escursionisti Lecchesi. Presenta formulati in iscritto i punti di dibattito che potrebbero servire ad un esame proficuo da parte del Convegno.

*Messa.* La questione sollevata dall'on. Cermenati nella quale eranvi preoccupazioni militari ha poi preso un'altra direzione: trovare nell'accordo fra gli enti alpinistici e nel concorso del Governo il modo di fare molto più efficacemente la propaganda. Ma un tale problema non può tranquillamente risolversi che dopo il ritorno della pace.

*Guffanti.* La quistione, già alpinisticamente meglio inalveata nel senso rilevato da Messa, è però rimasta allo stato di constatazioni e di desideri. Bisogna fare qualche passo più in là per trovare la soluzione pratica. Oltre al Club Alpino ed al Touring sono in Italia la U.O.E.I. e la Federazione Prealpina, ambo raccoglienti in un programma simile gruppi assai forti di soci disseminati in tutta l'Italia escursionistica. La concordia e l'unione non possono venire che dalla rinuncia alle piccole differenziazioni; la Federazione Prealpina dovrebbe essere ben disposta per la prima a rinunciare al suo carattere regionale ed a sparire in una società italiana che avesse tutto in sé l'alpinismo popolare.

*Il Convegno* approva allora il seguente Ordine del Giorno:

« I Delegati al Convegno della Federazione Prealpina radunati in Pontida fanno voti perchè tutte le attività alpinistiche popolari d'Italia si accordino in un'unica potente organizzazione e danno all'uopo al Consiglio della F. P. mandato di iniziativa ».

Delibera inoltre di versare Lire duecento al fondo Capanna Federazione.

*Prof. Castelli e Caimi,* ricordati i soci delle federate che sono alle armi ed al fronte ed i morti gloriosi, versano lire centodieci che la Stoppani di Merate aveva raccolte per onorare il compianto E. Mariani, volontario della guerra; la somma va ad aumentare il fondo per la Capanna che la Federazione costruirà sui monti del Trentino a condizione che il Mariani vi sia ricordato con segno perenne.

*Presidente.* Su ciò non vi può essere dubbio perchè la Capanna è precipuamente destinata a perpetua riconoscenza verso i nostri carissimi che per la redenzione delle Alpi Italiane fanno sacrificio della vita.

*Il Convegno* conferma Omegna a sede del prossimo Congresso e si scoglie alle ore 17.

*Il Segretario: F. G.*

**Nota.** — Per abbondanza di materia non possiamo qui pubblicare l'elenco degli oblatori, però siamo lieti di annunciare che la somma raccolta a tutt'oggi per la Capanna sui monti Trentini in memoria dei nostri cari combattenti è di lire milleduecento.

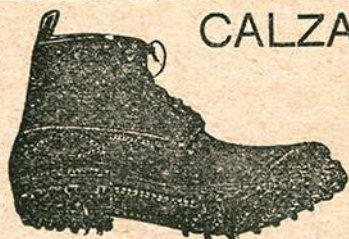
---

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanese, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile.

---

Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone



**CALZATURE SPECIALI ALPINE E DA CACCIA  
ED ARTICOLI DI SPORT**

**G. ANGHILERI & FIGLI**

**LECCO - MILANO**

Filiale in Piazza del Duomo, 18 (d'ietro la Cattedrale) — TELEFONO 56.

**CATALOGO A RICHIESTA**